

Battute serrate mentre perfino il movente (sequestro o vendetta?) rimane oscuro

Mezza isola in stato d'assedio per l'assassinio dell'ingegnere

Si torna al «braccio di ferro» fra polizia e banditi - Diverse ipotesi degli inquirenti Un inafferrabile basista - Dal caseificio alla petrolchimica gli obiettivi dell'estorsione organizzata - Speculazione della stampa conservatrice - Una forza ogni paese?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 29

La zona di «La Crucca» alle porte di Sassari — dove sorge la moderna fattoria del funzionario dell'Eni barbaramente assassinato da individui misteriosi, e dove da decenni la famiglia Segni porta avanti una fiorente attività agricola e di allevamento — è praticamente in stato di assedio. Le battute si susseguono; i pastori vengono fermati, perquisiti, interrogati; i sopralluoghi nelle case coloniche si moltiplicano. Il grosso apparato poliziesco si estende alla intera provincia di Sassari, alle zone montagnose del Nuorese, arrivando alle porte di Cagliari. La Sardegna, oggi, è zeppa di posti di blocco. Si è tornati al «braccio di ferro» tra polizia e banditi.

Chi sono i banditi, e dove si nascondono? Gli inquirenti brancolano totalmente nel buio. Ancora — a 4 giorni dal delitto — non si è riusciti nemmeno a stabilire con esattezza se l'ingegnere Paolo Baciali è stato assassinato perché si era opposto, pistola in pugno, a un tentativo di rapimento, oppure se è stato fulminato da una vendetta: si è ammesso infatti che le indagini vengono svolte in diverse direzioni.

Effettivamente, i poliziotti impiegati nella ricostruzione del tentato sequestro di persona, hanno confermato che i banditi (pare siano stati quattro) hanno agito indisturbati, in una campagna assolutamente deserta. Nessun testimone, quindi, oltre quelli che lo hanno abbattuto dentro la Volkswagen. Si rafforzano perciò l'ipotesi del delitto su commissione. Tra l'altro, i banditi che sanno di agire del tutto indisturbati e di aver tempo sufficiente a disposizione per sbarazzarsi di ogni prova compromettente, non lasciano sacchi, viveri e maschere dietro di sé.

Gli uccisori del direttore dell'AGIP hanno invece lasciato una serie di indizi da far pensare che volessero ad ogni costo incanalare le indagini sul fallito sequestro. Perché? Due le probabili spiegazioni: gli esecutori del crimine erano dei dilettanti alle prime armi, ed hanno perso la calma uccidendo per prevenire la violenta reazione della vittima; oppure quel cumulo di prove è stato messo lì apposta in modo da sviare le indagini sulla vera natura del delitto. Gli inquirenti riconoscono senza esitazione che «per far luce sulla tragedia, bisogna vagliare tutte le possibilità e imboccare diverse strade».

Esiste, si sa, un «basista», ovvero l'elemento di estrazione cittadina che ha preparato il piano e lo ha fatto poi eseguire. Su questo «basista» bisogna mettere le mani affinché si possa aprire un varco nel muro spesso della omertà e della paura. Ma sarà possibile? Un «mandante» o un «cervello» è sempre esistito in ogni banda. L'area pastorale, soprattutto nelle sue frange più disgregate ed emarginate, ha sempre fornito la mano d'opera, il corpo attivo di tali bande di sequestratori. A sequestro ultimato, con l'ostaggio riamato in famiglia dietro pagamento di un grosso riscatto, la banda si scioglie, il «capo» rientra alla sua normale attività. Quasi mai capi o gregari sono finiti in galera. Quelli che hanno subito processi e condanne, erano piuttosto implicati in processi indiziari.

Adesso la storia va avanti: dalla bardana al sequestro di persona, dal cavallo alla macchina, dal caseificio alla petrolchimica, il «basista» senza di denaro e i gruppi che si scontrano attorno di interessi economici diversi da quelli antichi della società pastorale. Ciò non significa, però, che il banditismo sardo sia da accomunare ai delitti mafiosi in Sicilia o ai folli killers delle rapine romane. I giornali conservatori, disegnando una simile mappa della violenza in Italia, riescono a reclamare anche puntando su questo un governo forte che fermi in pari tempo i banditi sardi e i rapinatori continentali, e insieme gli operai e i pastori.

Non a caso il Messaggero di Roma e La Nuova Sardegna di Sassari montano l'ultimo delitto sardo farneticando in termini parafascisti.

Giuseppe Podda

Il sequestro del dirigente liberale

Trasferite sui Nebrodi le ricerche di Palumbo

CATANIA, 29. C'è forse qualche novità nel sequestro del ricco agronomo Aldo Palumbo, noto anche per essere dirigente del PLI nella provincia. Da quindici giorni nelle mani dei banditi che rapirono sulla provinciale Scordia-Francoforte, tra Siracusa e Catania, insieme al suo fattore Angelo Mangano rilasciato due giorni dopo perché portasse al Palumbo la richiesta del riscatto. Almeno 120 milioni di lire sarebbero stati richiesti: la moglie di Palumbo, signora Grazia, i tre figli e il fratello del sequestrato avrebbero pronti i soldi già da un paio di giorni.

La scorsa notte, le forze di polizia, sono rimaste in stato di allarme, pronte a dare il via ad un'operazione a vasto raggio, si era infatti sparata la voce che i familiari del dottor Palumbo avessero già pagato il riscatto e che quindi il ritorno a casa dell'ostaggio fosse imminente.

Gli investigatori sospettano che il nascondiglio dei banditi non sia più nella Sicilia orientale, ma al centro dell'isola dove, in una località isolata forse sui monti Nebrodi, il ricco agronomo potrebbe essere stato trasferito dopo il rilascio del fattore Mangano. Ed in questa zona sono in corso «discrete» indagini tra i molti pastori che vivono nei pascoli sugli altipiani tra Enna, Messina e Catania: sono luoghi impervi, zone difficilmente raggiungibili, i cui abitanti sono rispettosi delle vecchie leggi della omertà.

Qui il silenzio è la regola d'oro (diciassette omicidi in quindici anni sui monti Nebrodi sono rimasti impuniti perché nessuno ha aiutato la polizia a identificare i colpevoli) sul versante orientale della Sicilia, invece, la gente è meno timorosa e quasi sempre è disposta a collaborare con la giustizia anche a costo di subire la reazione degli accusati.



Ecco i preistorici dell'epoca atomica

LOBO (Filippine) — Queste immagini sono state divulgate dai membri della spedizione scientifica che ha scoperto qualche mese fa a Tasaday una tribù di indigeni ancora fermi all'età delle caverne. Nelle grotte della foresta tropicale filippina i membri della tribù (una cinquantina in tutto) sono stati così ripresi dagli obiettivi delle macchine fotografiche degli antropologi, i quali hanno così potuto riportare del materiale prezioso per i loro studi. Il ragazzo della foto a destra, ad esempio, che si dondola a testa in giù dal ramo di un albero, aggrappato con le gambe, non gioca ma sta completando uno degli esercizi fisici di inibizione alla caccia, che è la principale

risorsa della tribù. Nella foto in alto, invece, un indigeno accende il fuoco sotto lo sguardo incuriosito del figlio. Una delle cose che ha maggiormente colpito i membri della spedizione, è che gli uomini delle caverne di Tasaday non si sono mostrati affatto impari, né ostili, alla vista degli sconosciuti che li hanno raggiunti in quel punto intricato della foresta tropicale ma anzi hanno subito fatto amicizia. Adesso, però, la civiltà giungerà anche a Tasaday, sotto forma dell'intervento del governo filippino il quale — dopo la «scoperta» dei cavernicoli — ha deciso di trasferirli in un luogo in cui vivono alcuni suoi cittadini, cavernicoli o meno.



La storica sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti

PER UN VOTO "NO" ALLA PENNA DI MORTE

Decisione presa con 5 voti contro 4 - Le cifre sul dilagare della criminalità degli USA nel rapporto di una commissione di inchiesta - Fra le proposte per fronteggiare la delinquenza vi è quella di legalizzare marijuana e gioco d'azzardo

NEW YORK, 29.

La società americana è alle strette, dinanzi al dilagare della criminalità, che è aumentata del 156 per cento in un decennio (1960-1970): la punta di oltre 5 milioni di reati gravi all'anno è già stata superata e i reati contro la proprietà sono aumentati del 180 per cento. Questi dati sono contenuti nella relazione di un'autorevole commissione di esperti («Committee for economic development»), dove fra l'altro si afferma che «se queste percentuali saranno raddoppiate o triplicate nel corrente decennio, la società americana finirà col soccombere dinanzi a un disastro che può essere prevenuto solo con l'adozione di immediate quanto drastiche misure».

Particolarmente importante e significativo appare il fatto che fra queste «drastiche misure» che la commissione elenca, non è considerata quella della punizione del crimine mediante la morte del reo. Questa linea col limbo alla perfezione con la sentenza emessa proprio questa mattina dalla Corte Suprema de-

gli Stati Uniti la quale (con 5 voti contro 4) ha abolito la pena di morte su tutto il territorio americano come «punizione in costituzionale, crudele e insofferibile». Tale decisione, che salta la vita di 500 condannati a morte in attesa d'esecuzione) risolve definitivamente la lunga polemica sull'efficacia della pena di morte come strumento deterrente per frenare il crimine. La verità è — dicono — che da certi criminologi da «Corte Suprema che il rapporto del comitato tecnico di studio sulla delinquenza — che la pena di morte non serve a nulla, non incide in alcuna misura sulle cause profonde che determinano il fenomeno delinquenziale. E c'è da sperare che una tale lezione, oltre che negli Stati Uniti, venga appresa anche da certi criminologi da strapazzo che in Italia risiedono questo barbaro mezzo di vendetta ogni volta che la cronaca nera ne offre il pretesto.

Per tornare ai risultati del «Committee for economic development», il rapporto suggerisce queste misure per fronteggiare l'ondata di criminalità: una drastica revisione del sistema giudiziario americano; il divieto di ogni tipo d'arma da fuoco (tasabile); la legalizzazione della marijuana e del gioco d'azzardo. Per rinnovare il sistema giudiziario, la commissione suggerisce la creazione di un super-ente federale indipendente con compiti organizzativi, amministrativi e di controllo su tutte le forze di polizia, sugli apparati giudiziari e gli istituti di pena; l'unificazione dei molteplici sistemi giudiziari statali americani nonché l'urgente nomina di un numero sufficiente di magistrati.

Quanto alla marijuana, la commissione ne suggerisce la pronta legalizzazione sia alla luce delle molteplici e recenti ricerche scientifiche (secondo cui si tratta di un allucinogeno che non porta all'assuefazione e non danneggia più dell'alcool, del tabacco e dei tranquillanti) sia perché trasformare in fuorilegge centinaia di migliaia di giovani che ne fanno uso è danneggia gravemente le fondamenta della nostra società».

Avanzata da uno scienziato sudafricano

Ancora un'ipotesi sulla causa che scatena il cancro

JOHANNESBURG, 29.

Una nuova teoria sull'origine del cancro è stata avanzata, dopo lunghi studi dal professor Felix Sebba, decano della facoltà di scienze della università di Witwatersrand. L'ipotesi principale di questi studi sta nel fatto che chiama in causa il colesterolo per ciò che concerne la diffusione del cancro nell'organismo umano.

Il prof. Sebba ritiene che ogni forma di cancro abbia origine o concausa dall'eccessiva produzione di colesterolo da parte di cellule anormali, che, come impazze per mancanza di qualche enzima non riescono a smaltire il colesterolo. Nel definire la sua teoria come «unificata» nel senso che può applicarsi a tutte le forme di cancro, il prof. Sebba ha detto che essa potrebbe eventualmente portare ad una indagine scientifica del «vero» e della sua fonte, cioè la cellula maligna.

Il prof. Sebba ha suggerito che la superproduzione di colesterolo, che è presente in tutte le cellule viventi, attraverso un difetto genetico acquisito, fa sì che la cellula in precedenza normale si divida con rapidità anomala e perda la coesione con le cellule che la circondano. Questo, egli ha detto, potrebbe spiegare le due caratteristiche più importanti della cellula cancerosa e cioè la sua crescita rapida e incontrollata e la sua capacità di distaccarsi in un punto di origine per alloggiarsi in altre parti del corpo.

Questa ipotesi, ha continuato il prof. Sebba, è rafforzata dal fatto che è noto che la cellula cancerosa produce una quantità di colesterolo doppia o tripla di una cellula normale. Sebba ha così continuato: «Questo non significa che la gente debba impressionarsi e smettere di mangiare cibi contenenti un'alta percentuale di colesterolo. Ciò non ha nulla a che vedere con il grasso o l'obesità derivanti dal regime dietetico seguito. E' mia opinione che le cellule cominciano a produrre colesterolo in eccesso in quanto un meccanismo di controllo è venuto meno a causa dell'assenza di un enzima. Ciò può avvenire attraverso sostanze chimiche, attraverso radiazioni, un virus o un qualsiasi altro fattore ambientale».

Il prof. Sebba basa tale teoria sulla scoperta, da lui fatta un anno fa, di un procedimento per ottenere emulsioni di gas in acqua, procedimento che gli ha consentito di produrre un nuovo tipo di schiuma chiamata schiuma biliquida. In questa schiuma biliquida le cellule sono rimate con un liquido invece che con un gas. Un tipo di schiuma biliquida fornisce un eccellente modello rappresentativo del tessuto vivente, le cui cellule sono costituite di una parte interna acquosa rivestita da una membrana simile ad olio. «Fondamentalmente, ha detto Sebba, sembra che ogni cellula abbia bisogno di una sostanza chimica che viene attratta alla superficie tra la membrana e la parte interna contenuta nella cellula, deve la sostanza chimica è necessaria per favorire la divisione della cellula riducendo la tensione superficiale. Vi sono indizi secondo cui questa sostanza chimica è il colesterolo che, meglio della maggior parte delle altre sostanze, ha la proprietà richiesta per l'attività di superficie».

3° FESTIVAL de l'UNITÀ sul MARE * CROCIERA MARE-CIELO

8 giorni - Dal 24 settembre al 1° ottobre con la M/n IVAN FRANKO e aerei della AEROFLOT
ITINERARIO - In nave: GENOVA - ISTANBUL - ODESSA • In aereo: ODESSA - MOSCA - MILANO
QUOTE DI PARTECIPAZIONE: L. 160.000 e L. 170.000
PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI: UNITA' VACANZE - Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 MILANO - Telefono 64.20.851 interno 225



A una rosa il nome di Angela Davis

MOSCA, 29.

«Una nuova rosa, aviatrice, e il colonnello dei marines in pensione Blondie Hasler, dodici anni fa, chi fosse arrivato primo sull'altra sponda dell'Oceano, portando da solo una barca a vela, avrebbe vinto mezzo corona, poco più di quattrocento lire prima della svalutazione del '67. Ce n'era a sufficienza per in fiammare d'entusiasmo gli inglesi, sempre pronti ad ammirare il coraggio individuale messo alla prova contro forze preponderanti. Così un importante giornale della domenica, l'«Observer», assunse il titolo della gara, che ebbe, nella prima edizione, cinque concorrenti. Oggi, alla quarta regata, le barche al via erano più di cinquanta e dietro la gara si sono ormai inseriti grossi interessi commerciali».

Per Sir Francis Chichester è finita la regata nell'Atlantico

LONDRA, 29.

Sir Francis Chichester, il settantenne navigatore solitario, è atteso a Plymouth la settimana prossima, forse lunedì. Lo ha detto oggi suo figlio Giles di ventinove anni. Per il primo uomo che ha circumnavigato il globo, in una barca di una quindicina di metri, solo contro l'Oceano e il vento, suo unico motore è giunto il malinconico momento della sconfitta. Da Plymouth Chichester era partito dodici giorni fa, il 17 giugno, con una cinquantina di altri «solitari», per la regata transoceanica di tremila miglia fino a Newport, negli Stati Uniti. Da allora non ha dato più notizie di sé fino a quando ieri, avvistato da un aereo della «Raf», ha segnalato, con una lampada, in segnale Morse: «Sono stato male. Non

Torna sconfitto dal mare il vecchio navigatore solitario

Il vecchio navigatore solitario, Sir Francis Chichester, è tornato sconfitto dal mare. Dopo una lunga traversata dell'Atlantico, il settantenne navigatore è giunto a Plymouth, in Inghilterra, dove si attendeva il suo arrivo. Il viaggio, iniziato il 17 giugno, si è concluso con un malinconico momento della sconfitta.

Da Plymouth Chichester era partito dodici giorni fa, il 17 giugno, con una cinquantina di altri «solitari», per la regata transoceanica di tremila miglia fino a Newport, negli Stati Uniti. Da allora non ha dato più notizie di sé fino a quando ieri, avvistato da un aereo della «Raf», ha segnalato, con una lampada, in segnale Morse: «Sono stato male. Non

Travolte e uccise due ragazze a Bolzano

BOLZANO, 29.

Due ragazze di Bolzano, Doris Hofer di 12 anni e Waltraud Nair di 15, sono state travolte ed uccise mentre si trovavano vicino alla statale della Val Pusteria. La sciacatura si è verificata nei pressi dell'abitato di San Candido. Le due ragazze stavano cercando di ottenere un passaggio con l'autostop per raggiungere Brunico, quando sono state falciate.

In Sardegna 7 industrie multate per inquinamento dei fiumi

CAGLIARI, 29.

Il pretore di Serramanna (Cagliari), dott. Mario Almerighi, ha emesso sette decreti di condanna all'ammenda di 200 mila lire, contro altrettanti titolari di stabilimenti industriali che operano nella zona di Serramanna, Samassi, Villasor e Monastir, i quali sarebbero responsabili dell'inquinamento del fiume Mannu, del Rio Mannu e di altri corsi d'acqua minori.

Il pretore ha preso il provvedimento dopo aver ricevuto un rapporto dai carabinieri della tenenza di Sanluri i quali hanno accertato che i titolari degli stabilimenti erano privi della prescritta autorizzazione allo scarico nei fiumi, prevista dall'Art. 9 del Testo Unico delle leggi sulla pesca, che deve essere concessa dalla giunta provinciale.

Indiscrezioni, si è appreso che la giunta provinciale non ha mai ricevuto domande di autorizzazione allo scarico nei corsi d'acqua che sarebbero stati inquinati.

Il provvedimento del pretore — si legge nel decreto di condanna — è stato preso per salvaguardare il patrimonio ecologico della zona.

Dal tribunale tedesco Assolto Kasper il boia della strage in Ucraina

BOONN, 29.

Ancora una volta, la magistratura della Germania Federale ha dimostrato quanto convincente la legittimo agli ambienti più retrivi del revanchemo e del militarismo. Ieri mattina, il tribunale della città di Lubeca ha emesso sentenza di assoluzione nei confronti del principale di guerra nazista G. Kasper.

Kasper, ex ufficiale delle SS, faceva parte nel 1942 di una unità punitiva (i famigerati «Sonderkommando») incaricata della repressione antipartigiana nei territori invasi della Ucraina Sovietica. Il reparto comandato da Kasper si rese colpevole di numerose stragi di civili, catturati come ostaggio, e in particolare dell'assassinio di 169 abitanti del villaggio di Borisovka. Tra i quali anche vecchi, donne e bambini.

Per quel crimine Kasper venne dopo la guerra ricercato, fino al suo arresto. Contro di lui è stato imbastito un processo il quale, nonostante le prove schiacciati, è finito con l'assoluzione del criminale di guerra. I giudici del tribunale di Lubeca hanno assolto Kasper con formula piena.

Giuseppe Podda